

mazia russa nel 1854, 1878, 1909 e 1913 costituivano il più potente impulso per un appello alle armi. D'altra parte la politica dell'Austria-Ungheria durante le guerre balcaniche non era stata tale da accrescere il prestigio ed il timore di questa potenza. La sua politica estera rifletteva la sua interna dissoluzione. Non doveva riuscire tanto difficile a sopraffare la monarchia danubiana. Febbrili armamenti, resi possibili dai miliardi prestati dalla Francia, furono iniziati e dietro i consiglieri responsabili dello czar si elevava, quale strumento del destino e della rovina, la figura del granduca Nicola Nicolaievic.

Ma la dinastia degli Asburgo, anzichè orientare, sotto la pressione di svolgimenti così ammonitori, la propria politica estera in senso decisamente antislavo e la propria politica interna verso una migliore intesa e collaborazione con le nazionalità non-slave, seguiva un indirizzo internazionalmente contraddittorio e, all'interno, sviluppava misure di accarezzamento degli slavi, i quali ne traevano ragione di imbalanzamento, di sempre più vaste esigenze, secondo una linea di crescente incontentabilità. Agli slavi la dinastia avrebbe potuto imporsi con la risolutezza e con l'autorità. Le blandizie, invece, la rendevano succube a loro. La principale responsabilità di una politica tanto disastrosa risale all'arciduca ereditario Francesco Ferdinando. L'imperatore, stanco e vecchio, gli aveva ceduto troppo.

Non in questo, soltanto, la monarchia errò. Quando, a Sarajevo, l'artefice dei più gravi malanni dell'impero fu eliminato dalla scena del mondo, i responsabili della politica estera si ingannarono ancora una volta, pericolosissimamente. Credettero che, premendo la mano sulla Serbia, la Russia non sarebbe intervenuta, perchè impreparata. La Russia era, invece, in attesa, dell'occasione propizia per menare il colpo decisivo all'avversaria. La Germania, illudendosi sul non-intervento inglese, pensava anch'essa che la volta era buona per fronteggiare la Russia prima che si fosse troppo potentemente armata d'accordo con la Francia. Una successione di illusioni e di errori. Nella prefazione alla edizione tedesca delle lettere di TISZA (*Briefe*, Berlino 1927, pag. 27) è sintetizzata in modo rapido ed